

...Eppure esistono solo se condivisi David Quammen, il profeta della pandemia, si interroga sulla strage di aprile in Texas («Nel mio giardino faccio quello che voglio»)

IL BIMBO UCCISO DAL VICINO DI CASA

di DAVID QUAMMEN

La libertà dovrebbe essere un argomento che emoziona e instilla gioia, o almeno un argomento che conferma l'esistenza della speranza. Ma le notizie della settimana, proprio mentre sto scrivendo, riportano un fatto che rappresenta l'aspetto oscuro e deleterio di ciò che alcuni scelgono di considerare come la propria libertà: una forma di licenza individuale e narcisistica che non tiene affatto conto del benessere e dei diritti del prossimo. L'evento a cui mi riferisco è un altro omicidio di massa, qui in America, commesso in pochi secondi con un fucile automatico.

I dettagli sono raccapriccianti e non vi è alcuna necessità di raccontarli tutti, ma alcuni sono rilevanti per corroborare le mie affermazioni.

Un uomo nella piccola città di Cleveland, in Texas, una sera tardi di fine aprile sta sparando con un'arma d'assalto, un fucile di tipo AR-15, dal portico della sua casa, evidentemente per semplice divertimento. Un vicino si avvicina e gli chiede di smettere di sparare, perché il rumore tiene sveglio un bimbo. Secondo un funzionario, che ha ricostruito l'evento in seguito, l'uomo ha risposto: «Faccio quello che voglio nel mio giardino». Poco dopo, spinto dalla rabbia e forse dall'alcol — e dal suo senso di infinita libertà personale — si dirige verso la casa del vicino, entra e spara a cinque persone, uccidendole, compreso un bimbo di otto anni. Poi fugge. Giorni dopo, le forze dell'ordine locali e federali lo stavano ancora cercando.



Due cose sono particolarmente orripilanti: in primo luogo, il senso di privilegio omicida e demenziale che ha spinto l'uomo a perpetrare un crimine così efferato. In secondo luogo, il fatto che il suo crimine non sia stato il solo, bensì sia uno dei parecchi che si verificano un po' ovunque nel nostro Paese.

Secondo i dati del Gun Violence Archive, l'ente che si occupa di registrare tutti gli atti di violenza compiuti con armi da fuoco, quest'anno negli Stati Uniti si sono verificate più di 180 «sparatorie di massa» (non tutte con esito mortale).

Un tale numero di carneficine è parzialmente spiegabile a causa di un'interpretazione violentemente fuorviante che molti americani sostengono essere in linea con il dettato del Secondo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. L'emendamento recita semplicemente: «Essendo necessaria per la sicurezza di uno Stato libero una milizia debitamente regolamentata, non può essere violato il diritto del popolo di detenere e portare armi», tutto ciò scritto nel 1789, sei anni dopo la fine della Guerra d'Indipen-

denza, in un'epoca in cui i moschetti ad anima liscia venivano caricati dalla canna e sparavano una palla rotonda, e il nuovo Paese, quasi privo di esercito permanente, dipendeva per la difesa dalle milizie statali.

Ma le sparatorie di massa non sono un fenomeno esclusivamente americano. A Parigi nel 2015, a Liegi nello stesso anno, a Monaco di Baviera nel 2016, in Norvegia nel 2019 e in altre città e Paesi si sono verificati episodi raccapriccianti commessi da individui armati fino ai denti che sfidavano le limitazioni della società. Alcuni di questi atti furono politici, altri per-

sonali. È forse ingiusto dire che molti di questi omicidi furono perpetrati da persone che pensavano di affermare le proprie libertà: libertà di religione portata ad estremismo fanatico, libertà di combattere per una causa politica, libertà di portare armi di ogni tipo e di sparare d'impulso? Tutte queste perversioni violente della «libertà», ovviamente, violano la libertà dalla paura di cui gli altri avrebbero dovuto godere e i vincoli legali che avrebbero dovuto proteggerli.

Per fare un ulteriore e cospicuo passo in avanti: le pretese, incuranti della libertà individuale e che danneggiano il benessere degli altri o l'insieme della comunità, non sono solo una questione di spari omicidi. Su questo pianeta siamo tutti strettamente interconnessi e molte azioni che ci sentiamo liberi di fare hanno un impatto su altre persone, su altre creature e sugli ecosistemi all'interno dei quali tutti viviamo. I gas di scarico dei nostri veicoli finiscono nei polmoni di persone sconosciute. Il cibo che scegliamo di mangiare può essere coltivato con fertilizzanti e pesticidi che inquinano le acque pubbliche, o in allevamenti in batteria su scala industriale che fungono da stazioni di passaggio e colture di crescita per virus pericolosi che provengono inopinatamente dalla fauna selvatica. Il carbonio e il metano che rilasciamo con il nostro consumo di elettricità, calore, benzina, carburante per aerei e legname contribuiscono al cambiamento climatico a livello globale. Le trasformazioni del paesaggio che pretendiamo e consumiamo — foreste trasformate in periferie, zone umide in aeroporti, savane in pascoli, barriere coralline in calcare morto — privano le creature selvatiche della loro libertà di esistere e contribuiscono alla catastrofica perdita di diversità biologica della Terra.



Il numero di bambini che mettiamo al mondo e la quantità di risorse che spendiamo per loro — e poi le ulteriori risorse che loro spendono per sé stessi e



per i loro figli — moltiplicano le nostre impronte di distruzione nel futuro, oltre la nostra stessa vita. Anche la libertà di fare tutto il rumore che vogliamo, nel caso in cui questo rumore si estenda oltre la nostra proprietà, è una presunzione che viola la quiete che altri potrebbero preferire. Possiamo essere liberi di agire, come era «libero» l'uomo di Cleveland, in Texas, ma non siamo mai liberi dalla responsabilità per le conseguenze delle nostre azioni.

Il punto è che la libertà esiste in un contesto. Il contesto è sempre sociale ed ecologico. Siamo interconnessi gli uni con gli altri da relazioni e processi troppo intricati per essere catalogati e misurati, ma i nostri atti liberi comportano costi, imputabili a queste interconnessioni, che altre persone e altri organismi debbono sostenere. La libertà non è libera, come si suol dire, né è mai illimitata o assoluta. Alcune forme di libertà sono necessariamente e meravigliosamente condivise, come le libertà che esercitiamo come cittadini in una democrazia. Altre forme sono individuali. La mia finisce dove inizia la tua.

(traduzione di Paolo Maria Nosedà)

© RIPRODUZIONE RISERVATA